

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO E DEGLI AFFARI INTERNI

RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI SABATO 17 APRILE 1943-XXI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA **GRANDI**

INDICE

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1943-44. (2269)

DEDIN - NICOLATO, ALBINI, *Sottosegretariato di Stato per l'interno*.

Pag.

L'adunanza comincia alle 12,45.

(Sono presenti i *Sottosegretari di Stato*: per la *Presidenza del Consiglio*, Rossi Amilcare, e per l'*interno*, Albinì).

PRESIDENTE. Chiamo a fungere da Segretario il Consigliere nazionale Leva.

Comunico che sono in congedo i Consiglieri nazionali: Masetti, Colombati, Andriani, Ferrario Giuseppe, Mazzetti, Parolari, Angelini, Amadori, Chiappelli, Feliciangeli, Franca, Labadessa, Maresca, Scardovi, Taglietti, Palladini Alessandro, Ungaro, Fioretto Arnaldo, Camerana, La Rocca.

Constato che la Commissioni riunite sono in numero legale.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1943-44. (2269)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Chiedo al camerata Venerosi Pesciolini se intende illustrare la sua relazione.

VENEROSI PESCIOLINI PAOLO, Relatore. Rinuncio.

DEDIN. Il Relatore ha sottolineato giustamente il comportamento lodevole del personale a servizio degli Enti ausiliari che - pur ridotto nella consistenza qualitativa e quantitativa per effetto dei richiami alle armi - assolve i suoi compiti con piena comprensione dei doveri dell'ora. Tutte le categorie di lavoratori - a servizio di privati e della pubblica amministrazione - danno prove esemplari di laboriosità, fermezza e disciplina e tutte sostengono una dura lotta con le difficoltà della vita; ma mi pare doveroso riconoscere che il personale degli enti ausiliari (dal segretario comunale al medico condotto o all'ufficiale sanitario; dall'impiegato degli uffici annonari al vigile urbano) è oggi in una posizione di punta nel grande esercito della burocrazia, nel senso che è chiamato ad assolvere il suo compito a più diretto contatto con le popolazioni, chè a lui specialmente spetta di imporre e controllare l'osservanza delle gravose e sempre più estese restrizioni e limitazioni di guerra. Ed è anche in una posizione di punta per quanto riguarda l'angustia del trattamento economico, previdenziale ed assistenziale. Si pensi che secondo dati ufficiali degli Istituti di previdenza, dell'Istituto fascista di assistenza dipendenti Enti locali, la media degli assegni dei personali a servizio degli Enti ausiliari non raggiunge le 6000 lire annue.

Se si tolgono le amministrazioni di alcune zone, che non sono molte, la gran maggioranza degli impiegati e salariati degli Enti ausiliari versa in condizioni veramente serie e preoccupanti. La crisi (poichè si può proprio parlare di crisi) della nostra amministrazione indiretta od ausiliaria si ripercuote necessariamente sul personale; la trasformazione del

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

l'autarchia locale — che era o per lo meno avrebbe dovuto essere, autarchia di amministrazione e di finanza — in una amministrazione ausiliaria dello Stato può aver corrisposto a finalità politiche; ma ha riversato sul bilancio dello Stato una situazione pesantissima, che riesce sempre più difficile sostenere.

Lo Stato ha fatto indubbiamente molto anche per queste categorie e — a parte la legge sulla così detta statizzazione dei segretari comunali, che interessa un nucleo relativamente esiguo di persone — la estensione dell'aggiunta di famiglia, il premio del ventennale e l'aumento del lavoro straordinario hanno arrecato qualche sollievo ad una massa di oltre 200 mila dipendenti. Bisogna anche dire che il Ministero dell'interno, nella sua funzione di controllo e vigilanza, per quanto riguarda l'amministrazione del personale, segue criteri di equità nella interpretazione e nella applicazione di leggi troppo restrittive e da troppi anni in vigore, che avevano preteso di bloccare ruoli organici e situazioni del personale degli enti locali, quasi che queste organizzazioni non avessero anche esse la loro vita e la loro evoluzione.

Bisogna però continuare in questa via, qualche altro passo è necessario; lo Stato, dopo essersi preso il fardello della finanza delle amministrazioni ausiliarie, non può non continuare ad interessarsi della sorte del personale al loro servizio, che ha una così preminente importanza sociale e politica per le delicate funzioni che è chiamato ad assolvere in questo momento. È perciò che faccio voti che se — analogamente a quanto è avvenuto nel settore del lavoro privato — provvidenze finanziarie dovessero intervenire per i dipendenti statali, misure analoghe siano assicurate per i dipendenti degli enti ausiliari. Nessuno più degli impiegati è convinto del pericolo delle provvidenze di ordine finanziario e nessuna categoria paventa di più le conseguenze della inflazione, costretta come è ad avere un trattamento economico fissato con procedure solenni, necessariamente lentissime, i cui effetti giungono spesso a qualche mese di distanza. Ma vi è anche un problema di distribuzione che non sfuggirà certamente all'attenzione del Governo: se qualcosa si è ritenuto di fare su questa strada per i privati, qualcosa di analogo mi auguro che non mancherà per i dipendenti pubblici.

Ma oltre a questo voto, che potrà apparire anche superfluo al Sottosegretario allo interno, io desidero richiamare la sua attenzione su un problema di grande rilievo so-

ciale e di portata finanziaria relativamente limitata, che da mesi attende una soluzione. Voi sapete che lo Stato ha istituito l'assistenza di malattia per i suoi dipendenti con una sovvenzione di 200 milioni annui. Con questa provvidenza voluta dal Duce, l'anello dell'assistenza sanitaria ai lavoratori potrebbe dirsi virtualmente chiuso, se non ne fossero eccettuati i soli dipendenti dei Comuni e delle Provincie. Discussioni e intese preliminari fra le Amministrazioni dell'interno e delle finanze sono servite a chiarire che la spesa si aggirerebbe sui sessanta milioni. È da escludere che il personale possa contribuirvi, perchè i suoi assegni devono essere integrati e non decurtati; non tutto l'onere i Comuni e le Provincie sono in grado di sostenere. Forse è solo una piccola parte che può essere assunta da loro; il resto, 30-40-50 milioni, dovrebbe essere sostenuto dallo Stato per realizzare il finanziamento occorrente. Si tratterebbe perciò di disporre che la spesa per l'assistenza sanitaria al personale dipendente dai Comuni e dalle Provincie è fra quelle obbligatorie, mettendo a carico dello Stato l'eventuale integrazione. Lo Stato dovrebbe accollarsi un nuovo gravame, ma senza dissimularne l'entità, in questo momento non sembra tale da creare preoccupazioni. Il suo concorso servirebbe ad eliminare una stridente ingiustizia, a render più completa ed efficiente un'opera di assistenza sociale, la cui utilità si manifesta soprattutto ora che la morbilità è in aumento e più debole il potere di difesa e di resistenza.

Chiedo perciò al Sottosegretario di voler dare, se è possibile, una parola di affidamento o quanto meno di assicurare un adeguato e meditato studio per la risoluzione di questo problema che interessa una vasta massa di dipendenti pubblici, che ha così notevoli benemerienze e giustamente aspetta di conseguire quelle misure assistenziali che gli altri lavoratori godono da tempo. (*Applausi*).

NICOLATO. Ho parlato l'anno scorso sul bilancio degli interni ed ho fatte qualche osservazione sull'andamento amministrativo delle Provincie e dei Comuni, accennando alla necessità che si perequassero i tributi e che non si adoperasse il sistema amministrativo di incidere per spese di ordinaria amministrazione sul patrimonio dei comuni.

Non vedo che la mia raccomandazione sia stata presa in considerazione, perchè le situazioni si sono mantenute uguali per tutto l'anno 1942. Se posso dichiarare una mia convinzione personale, debbo rallegrarmi di questo esperimento, che vale a confermarmi

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ancora nel concetto esposto nel 1942; non solo, ma mi dà gli elementi per poter persuadere, se è possibile, della necessità di mettere allo studio un qualunque provvedimento che valga ad attenuare per adesso e a risolvere in un secondo tempo il problema.

Accennavo allora all'indirizzo che la Commissione di finanza avrebbe certamente preso: quello di falciadiare, senza troppi riguardi, i preventivi dei Comuni, partendo dal principio che il Comune tende sempre ad esagerare le sue situazioni in modo da avere il minor danno possibile ed immaginabile da questa azione di tutela che lo Stato esercita. In complesso, infatti, i bilanci comunali sono stati falciati del 50 per cento circa.

E che si sia seguito un criterio puramente contabile lo si può vedere citando qualche dato riguardante il mio comune. È stata cancellata completamente, per esempio, la spesa preventivata per il riordino dei mobili delle scuole e delle palestre, mentre abbiamo i Provveditorati agli studi che insistono in maniera assoluta perchè nessun inciampo bellico raffreni le necessità della scuola. È stato anche cancellato il contributo per le fognature delle case popolari. Ora è logico pensare che quando il Regime insiste perchè si costruiscano delle case popolari, queste case debbono avere le fogne, a meno che non si voglia pensare che la gente campi ad un metro di altezza sul terreno. Che il concetto seguito sia stato puramente contabile lo si vede anche dall'insieme di tutte le altre situazioni, le quali prescindono da quelle che sono le condizioni reali che si verificano nella vita spicciola quotidiana, specialmente nella periferia.

È stata aumentata — è vero — di lire mille all'anno la manutenzione delle fognature della città; ma io domando se questo aumento di mille lire sul bilancio del 42-43 possa giustificare la realtà, che non è quella del prezzo bloccato, ma quella che si fa sul mercato normale, e se con questo aumento sia possibile sovvenire ad un servizio di importanza eccezionale per la vita di una città.

Si pensi che il Ministero dei lavori pubblici ha voluto sostenermi che era necessario fare le case in muratura a 180 lire il metro cubo. Voglio domandare ai camerati che se ne intendono, se questo corrisponda, sia pure lontanamente, alla realtà; quando si pensi che lo Stato stesso, nella stessa mia città, fa costruire attraverso le imprese, a circa 600 lire il metro cubo.

Mi si può dire che la somma assegnata per la manutenzione dei locali delle scuole è

stata aumentata di 5 mila lire, non solo, ma che le spese di riscaldamento sono state aumentate di 15 mila lire. Tutti i camerati sanno con quante difficoltà si riesce ad avere i materiali per il riscaldamento e tutti sono persuasi che il riscaldamento non può essere abolito, pena la soppressione della scuola; sanno che quello che non è possibile trovare nelle assegnazioni o nelle sovvenzioni, se si vuole che il servizio funzioni e che i nostri bambini non si ammalino, bisogna trovarlo dove e come è possibile. Si dirà che con questo si favorisce la borsa nera; ma bisogna anche pensare alla posizione di un podestà, il quale, quando non riesce a portare a termine la sua funzione, viene, nella peggiore delle ipotesi, considerato maldestro, o, nella migliore delle ipotesi, con tutta la benevolenza, un uomo che non riesce a cavarsela nella situazione attuale.

Se poi vediamo come sono impostati i bilanci, troviamo che nel 1942 si è avuta una circolare del Ministero degli interni, la quale stabilisce che per il 1943 si devono prendere i termini del 1942, sotto la responsabilità personale del podestà e del segretario, e che non vi devono essere nè aumenti, nè minorazioni, salvo che per quelle voci stabilite nella circolare. Non ho niente da eccepire sul fatto delle spese. Le spese sono e devono essere quelle che sono; non se ne parla. Ma per le entrate, non vi sono circolari che possano farci mettere in bilancio una possibilità, che non esista in realtà. Infatti, ci siamo trovati nella condizione di avere ulteriori contrazioni sulle entrate rappresentate dalle tasse di consumo; ed allora, per fare il pareggio contabilmente — perchè i prefetti non intendono ragioni e vogliono che non si facciano proposte di mutui e che non si domandino ulteriori sussidi — è stato necessario un aumento di 500,000 lire.

Se poi osserviamo meglio, vi è un altro aspetto della situazione. Lo Stato, quando non ne può fare a meno, oppure quando trova più comodo appioppare ai Comuni delle nuove situazioni economiche, si dimentica dell'articolo 2 della legge comunale e provinciale, in cui si stabilisce che, quando l'ente pubblico è incaricato di un nuovo servizio e non ha in bilancio i fondi a sua disposizione, lo Stato deve indicare i mezzi per avere i fondi stessi.

Ora, se noi ci riferiamo al periodo tra la fine del 1942 ed oggi, vediamo che ai Comuni sono state accollate queste spese: la scuola media, i tribunali, la convenzione con le Mutue, la convenzione con le società elettriche.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

Sulla scuola media non è il caso di insistere, perchè le costruzioni non è stato possibile iniziarle nè portarle a termine. Ebbi già occasione di lamentare queste deficienze, ed ebbi anche una tiratina d'orecchie dal Ministro dell'educazione nazionale, perchè i provveditori dovevano insistere anche quando i mezzi dei Comuni non erano adatti alla bisogna.

Per la questione dei tribunali, la situazione ha un aspetto tutto caratteristico. Nel 1931 esce una legge la quale avoca allo Stato il servizio per i tribunali. Ma lo Stato non l'applica ed ordina ai Comuni di continuare ancora col vecchio sistema, riservandosi di rimborsare loro le spese. Dal 1931 alla fine del 1942 il Ministero di grazia e giustizia continua a limare tutte le spese, le riduce all'osso, non riconosce certe spese che sono state fatte per necessità immediate. Questo potrebbe essere, per esempio, il caso, verificatosi nel mio Comune, di una spesa fatta per una piccola cassaforte che il procuratore del Re voleva per i corpi di reato che rappresentavano un certo valore; la spesa, di 800 lire, fu cancellata. Nel 1942, dopo avere ben bene limato quelle che erano le necessità dei tribunali, è stata promulgata una nuova legge, nella quale si stabiliva che il servizio dei tribunali tornava a carico dei Comuni, e si autorizzava l'iscrizione nei bilanci dei Comuni delle cifre che altro non erano se non il prodotto di tutta la precedente opera di limatura.

Il problema sorte dalla convenzione con le Mutue ha posto in difficoltà i quattro quinti dei Comuni italiani. Io credo che chi ha compilato questa convenzione o non conoscesse o avesse dimenticato a bella posta la conoscenza della legge sanitaria. Io non sono avvocato, ma ho sempre sentito dire che le leggi non possono essere modificate che da altre leggi, e che le circolari non possono sostituire le leggi, perchè sono un po' climateriche, come gli umori degli individui, che possono variare col mutare del tempo. Con la convenzione delle Mutue si sono stabiliti dei principi che ledono quelli dettati dalla legge sanitaria. Io non discuto se la legge sanitaria sia buona o no. Nella seconda ipotesi, la si abolisca o la si cambi, ma fino a quando questa legge è lasciata viva, deve essere osservata. Per esempio, nella legge sanitaria non è indicato affatto che i Comuni abbiano l'obbligo delle spedalizzazioni. Ora nella convenzione si dice che i Comuni sono obbligati a spedalizzare gli ammalati che vengono indicati nella convenzione stessa.

Nella legge sanitaria è indicato come un potere dei Podestà lo stabilire i criteri per i quali, essendo iscritti nell'elenco dei poveri, si ha diritto al ricovero in ospedale. Tanto è vero che tutti gli anni i Comuni sono invitati dalle prefetture a fare in questi elenchi le modificazioni necessarie per adeguarli alla situazione. Nella convenzione viene stabilito che hanno diritto a questo trattamento tutti i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura i quali abbiano una entrata ordinaria non superiore alle lire 5 orarie, cioè 40 lire al giorno. Faccio osservare che se 40 lire in una grande città non sono certamente molte, in un paesino qualunque della mia provincia danno una possibilità economica per cui non si deve essere iscritti nell'elenco dei poveri.

Mettiamo quindi i Comuni in condizione di dover allargare i cordoni della valutazione, in modo da mettere nell'elenco dei poveri quelli che, indipendentemente dalla loro professione di operaio e di contadino, abbiano una capacità finanziaria che non ha permesso fino ad ora di computarli come indigenti.

Il che costituisce effettivamente un gravame il quale non è forse immediato all'atto della iscrizione, ma diventa realtà quando questo individuo non ha possibilità di essere assistito dalle Mutue, perchè i termini non sono stati stabiliti, perchè non sono stati sufficienti, perchè è esaurito il numero delle sue giornate, e perchè la sua degenza è superiore al limite stabilito dalle disposizioni.

Vi è anche un'altra considerazione. Nella convenzione è detto: quando un individuo in un Comune ha bisogno di assistenza, questa gli deve essere data dal Comune in cui risiede temporaneamente, anche se non è il Comune di soccorso. Il responsabile, giuridicamente ed economicamente è il Comune che l'ha ricoverato; e noi sappiamo che i Comuni si palleggiano la responsabilità del ricovero, onde può capitare che un Comune che, in base alla convenzione, ha dovuto ricoverare persone non di sua competenza, si trova nelle condizioni di dover pagare per quello che non è di sua spettanza somme che potrebbero essere utilizzate in altra maniera.

Forse chi ha compilato la convenzione credeva che Comuni e Province fossero degli organi in completo fallimento? In essa, infatti, è stabilito che gli ospedali emettono le note a fine mese o trimestre; queste note sono trasmesse ai Comuni, i quali le trasmettono a loro volta alle Mutue che dovrebbero restituire i soldi ai Comuni, i quali dovreb-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

bero passarli agli ospedali. Ma le Mutue non si fidano dei Comuni e passano direttamente i denari agli ospedali, il che non è certo un procedimento troppo simpatico. È necessario perciò che questa situazione sia riveduta, dando a ciascuno il suo. I Comuni paghino e assistano per quanto è di loro competenza e per quello che la legge stabilisce. Le Mutue facciano altrettanto. La convenzione deve essere osservata. Capita invece, per esempio, che, in ordine a malattie per cui è previsto il ricovero per mezzo dei Comuni, un bel momento la Mutua dice: Non mi interessa. Ma se c'è scritto nella convenzione! Non importa! La Direzione generale nostra ha stabilito così! In tali casi il Comune, *pro bono pacis* e per non creare delle difficoltà, assiste, paga e aggrava così la propria situazione.

Vi è poi la convenzione che riguarda il consumo della luce elettrica. A questo riguardo è uscita una circolare nella quale si stabiliva anzitutto che nei Comuni che usano la corrente elettrica per il servizio di illuminazione si dovesse pagare il 50 per cento ed il 70 per cento di quello che era il canone che si pagava prima della guerra. Poi è venuta una nuova correzione, che ha portata la percentuale al 50 per cento ed al 30 per cento, a seconda che si tratti di un Ente che non ha impianto proprio o che si tratti di Ente che abbia impianto proprio od in parte proprio. Io penso che sarebbe molto più semplice e più amministrativo se si pagasse il consumo; perchè, in fin dei conti, tutta questa energia che noi paghiamo e non consumiamo viene rivenduta dalle società elettriche ad altri individui che la pagano a seconda delle tariffe. In effetti, perciò, i cittadini pagano due volte quello che si dovrebbe pagare una volta sola, il che diventa una specie di tassazione.

Tutto questo che io ho esposto mi riconferma nel concetto che è necessario che ai Comuni, che sono la rappresentanza periferica dell'autorità dello Stato, dal punto di vista del concetto amministrativo, debba essere concessa una certa elasticità di adattamento quando anche si tratti di nuove spese, come pure è necessario di vedere se talune deliberazioni che sono prese dai Comuni siano o meno aderenti a certe necessità locali.

Vi farò presente un altro fatto: Un bel giorno mi era venuto in mente di aiutare gli orfani di questa guerra della mia città, stabilendo una specie di assicurazione di 10,000 lire in modo che i maschi a 25 anni e le femmine a 21 avessero a loro disposizione un pic-

colo peculio che li aiutasse ad entrare nella vita. La Commissione di finanza, giudicando con criterio perfettamente romano, ma non certamente adatto alla periferia, pur elogiando il podestà per questa che ha qualificato iniziativa magnifica, ha però comunicato che, in base alle disposizioni vigenti, l'iniziativa stessa non poteva essere assolutamente attuata, perchè lo Stato provvede già esso, largamente, alla situazione degli orfani.

Camerati, io non voglio fare della demagogia, però vi faccio osservare che lo Stato fa quello che può e dà quello che ha a sua disposizione; ma quando noi vediamo che vi sono delle vedove di soldati che hanno 125 lire al mese ed una vedova con due figli che ha 260 lire, io non so se si possa dire che effettivamente lo Stato abbia assolto al suo compito in fatto di sistemazione di queste persone.

Voi direte che si potranno fare anche delle obiezioni in un senso come nell'altro a tutta questa situazione, e si potrebbe anche a questo riguardo citare l'antica frase: « Vedranno i Consoli come adattare questa situazione»; ma, come uomo pratico, mi azzardo a ritornare ancora sul concetto già espresso lo scorso anno: che è necessario arrivare ad una perequazione dei tributi.

Il camerata che ha fatto la relazione sul bilancio dell'agricoltura ha domandato il perequamento dei prezzi, perchè si possa sgravare lo Stato di tutti gli interventi che valgono a stabilire i prezzi politici. Io voglio domandare lo stesso per gli Enti comunali i quali possono trarre direttamente in posto, senza determinare alcuno squilibrio economico e finanziario da parte dei consumatori, quello che può essere, se non tutto, almeno il necessario per le proprie possibilità.

Mi si dirà da qualcuno: Ma questo servizio aumenterà il costo delle materie prime specialmente nel campo alimentare. Io lo nego, perchè a questo possono contribuire certe situazioni intermedie. E voglio citare un esempio che viene dall'applicazione di uno di quei tanti enti e consorzi dai nomi più o meno ostrogoti che invadono le nostre Provincie: il « Coproma », per esempio, il quale percepisce, per una cartolina che dà la possibilità di macellare un bovino, 250 lire, mentre un mediatore, l'intermediario tanto male-detto, nei tempi in cui si chiacchierava molto contro gli intermediari, prendeva nient'altro che 50 lire, quando non ne prendeva meno. Se si potessero raccorciare queste distanze tra produzione e consumo, io credo che una piccola aliquota che venisse a modificare la situazione economica dei bi-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

lanci comunali sarebbe certamente ben gradita, perchè ci metterebbe nelle condizioni di potere ogni tanto, *in loco*, amministrare — scusate la parola, non è forse troppo adatta, mi si accuserà di passatismo — il nostro denaro, quello che raccogliamo sul posto e che è il prodotto della nostra attività ben congegnata e bene inquadrata, che è il prodotto delle nostre possibilità, le quali ci debbono permettere di migliorare continuamente i nostri paesi, le nostre città, in maniera da renderli adeguati alla situazione.

E se lo Stato proverà in un tempo più o meno lontano a ritornare al concetto amministrativo della periferia dotata di una certa libertà finanziaria — non ammetto una libertà politica — io sarò ben contento, perchè con le mie parole ripetute per due anni di seguito, e che possono anche essere sembrate il segno di una certa testardaggine, avrò ottenuto il mio scopo, che è quello che sogna ogni podestà di buon senso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

ALBINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Camerati, mi limiterò a fare brevissime dichiarazioni come il momento che viviamo impone. Ringrazio prima di tutto il Relatore, camerata Venerosi Pesciolini, per la sua esauriente relazione ed i camerati Dedin e Nicolato ai quali risponderò brevemente.

Mi sono ben note le virtù e le qualità dei dipendenti degli Enti locali i quali lavorano pagati inadeguatamente, ne convengo. Ma non è oggi il momento, penso, di poter rivedere la loro situazione. Si può però assicurare che, se vi saranno provvedimenti per gli impiegati statali, questi provvedimenti si estenderanno — se e in quanto possibile — anche agli impiegati delle Provincie e dei Comuni.

Circa l'altra richiesta di estendere a tali impiegati le provvidenze previste per gli statali nel campo della assistenza, informo che essa comporterebbe un onere per lo Stato di 60,000,000; tuttavia io la prendo in considerazione e la passerò al Ministro delle finanze.

Il camerata Nicolato ha parlato con la passione e la competenza di un podestà provetto e ci ha indicato anche alcuni problemi del suo Comune.

Ha fatto una critica a fondo contro la Commissione centrale per la finanza locale. Certamente Nicolato sa quanti bilanci esamina la Commissione e sa che deve attenersi a criteri di rigore, poichè — camerati — in questo momento è necessario, è indispensa-

bile fare una politica finanziaria di grande economia, anche se le entrate comunali sono rimaste quelle che erano e anzi, in parte, sono diminuite per la guerra.

Circa le convenzioni con le Società elettriche, sarà tenuto conto della segnalazione fatta dal camerata Nicolato.

Per quanto riguarda infine la convenzione con le Mutue e gli ospedali, assicuro i camerati che è allo studio, anzi è già quasi approvata, una nuova convenzione che risolve il problema, ritengo in maniera equa. Cioè, il criterio dell'assistenza al malato da parte del Comune — che deriva dal famoso elenco dei poveri esistente presso i Comuni — può considerarsi superato sia dalla nostra legislazione che dal nostro costume di vita. Oggi le grandi categorie dei lavoratori inquadrati dai nostri Sindacati sono assistite dalle Mutue; di conseguenza sono le Mutue stesse che debbono curarne l'assistenza in periodo di malattia e di ricovero.

È su questa base che la convenzione è quasi decisa.

Dovrei ora, camerati, intrattenervi brevemente circa il bilancio. Vi risparmio una elencazione delle attività del Ministero dell'interno. Tratterò solo quelle attinenti al momento che viviamo.

Il Ministero degli interni ha il grave compito della organizzazione della difesa passiva del Paese durante il periodo di guerra ed ha istituito a questo scopo una Direzione generale che si occupa appunto dei ricoveri antiaerei e delle provvidenze necessarie alla protezione delle popolazioni. Le spese finora effettuate sono ingenti e assicuro che si lavora per rendere sempre più efficienti, specialmente nelle città e nelle regioni più esposte, i ricoveri e le sistemazioni attinenti ai ricoveri stessi.

Per i ricoveri privati lo Stato, come sapete, contribuisce nella spesa di costruzione fino al 75 per cento. Il lavoro che si è fatto in questo campo è notevole e sarà continuato.

Inoltre, si è istituita una Direzione generale dei servizi di guerra che provvede alla assistenza materiale e morale degli sfollati in modo da essere presenti presso queste famiglie fino a quando non abbiano trovato una possibilità di vita.

Nel fronte interno, camerati, il popolo italiano dà prova di sentire l'ora che attraversiamo. Specialmente nelle città più colpite dall'ira nemica i segni delle mutilazioni e delle ferite vengono portati con dignità e con orgoglio di autentiche mutilazioni e ferite di guerra. (*Vivissimi applausi*).

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

I disagi causati dai bombardamenti ed i gravi lutti non hanno diminuito la certezza di vittoria e la fede di queste popolazioni, che addito alla vostra ammirazione ed alla riconoscenza del Paese.

Le popolazioni delle due Isole, della Sicilia e della Sardegna, di Napoli e del meridione in genere, danno continua prova di patriottismo e di resistenza veramente ammirevoli! (*Applausi*). Chi ha visto di persona come si reagisce ad ogni incursione nemica, si augura che il clima di italianità, di forza e di fede del popolo delle città colpite sia sempre il clima di tutta Italia.

Camerati, il fronte interno è degno dell'ora dura che viviamo e il Duce ha la certezza di guidare un popolo veramente forte che non si piegherà mai! (*Vivissimi applausi*).

Voi sapete — l'avete letto nel bollettino di ieri — che il nemico non cerca gli obiettivi militari, gli stabilimenti, i porti, o non cerca soltanto questi; ma si accanisce sulle popolazioni inermi.

L'Arma azzurra, che da noi ha avuto l'emblema autentico della gloria nella grande guerra, nella pace ed in questa guerra, è dai nostri nemici ridotta spesso ad arma vile.

L'ordine pubblico non è stato turbato e non sarà turbato. È bene affermare che abbiamo la forza, ma specialmente la volontà di non farlo turbare mai.

Una voce. Bravo! Ne prendiamo atto.

ALBINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La quasi totalità del popolo italiano è in linea. Eventuali manifestazioni di pochi o di singoli elementi saranno facilmente individuate e facilmente isolate, colpendosi col

massimo rigore i responsabili. (*Vivissimi applausi*).

Il camerata Bastianini ha detto parole nobili che vanno ricordate. Siamo, camerati, giunti all'ora in cui solo gli uomini di autentica fede (*Vivissimi applausi*) possono avere il diritto di agire e di pretendere, perchè solo gli uomini di autentica fede non si fermano davanti agli ostacoli; dicono «io credo» e continuano la marcia. (*Applausi*).

È giunto veramente il momento di guardarci negli occhi, per ritrovare quanti di noi, dal 1919 ad oggi, hanno bene operato e sono rimasti sani fisicamente e moralmente, per unirci, per farci vedere...

Una voce. E per farci sentire!

ALBINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* ...perchè si veda che esistiamo e perchè si senta e si sappia fuori e dentro i confini che noi non siamo un Governo, ma un Regime, che dura, che vuole durare e durerà. (*Vivissimi applausi*).

Daremo così al Duce la certezza che il fronte interno resta magnificamente in piedi, per riprendere dopo la vittoria, con i combattenti che torneranno, il cammino sicuro e pieno di destino della Patria nostra. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in discussione i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiaro approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 13,45.

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII. (2269)

ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

ART. 2.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo per il culto riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie, del Fondo predetto, relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine », del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di inscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

ART. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 23 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1943-44 senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

ART. 4.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine », del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di inscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo comma, del citato Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

ART. 5.

Il Governo del Re è autorizzato:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate dei Patrimoni riuniti ex-economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929-VII, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al (30 giugno 1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (lettera F);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie dei Patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (lettera G).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine », del bilancio dei Patrimoni riuniti ex-economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso alla appendice n. 3 della presente legge.

I capitoli della parte passiva del bilancio suddetto, a favore dei quali è data facoltà al Governo del Re di inscrivere somme mediante decreti Reali, in applicazione del primo

comma dell'articolo 41 del predetto Regio decreto 18 novembre 1923-II, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2, annesso all'appendice medesima.

ART. 6.

La somma annua di lire 42,000,000 autorizzata con l'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 agosto 1937-XV, n. 1492, convertito nella legge 23 dicembre 1937-XVI, n. 2286, per la corresponsione di premi di nuzialità e natalità, aumentata di lire 18,000,000, per l'esercizio finanziario 1941-42 e di lire 40,000,000 per l'esercizio 1942-43, è ulteriormente aumentata, per l'esercizio finanziario 1943-44, di lire 10,000,000.

ART. 7.

È stabilita in lire 14,400,000, per l'esercizio finanziario 1943-44, la spesa di esercizio pel funzionamento del servizio antincendi nei porti, di cui all'articolo 4, lettera b), della legge 13 maggio 1940-XVIII, n. 690.

